

## IL QUADRO INTERNAZIONALE DI RIFERIMENTO PER UN PIANO B PER L'ITALIA

*Note a margine del Piano B 3.0 di Lester Brown e del Global Green New Deal dell'UNEP*

*Toni Federico, Bomarzo, 25 Aprile 2009*



*"La libertà di una democrazia non è salda se il sistema economico non fornisce occupazione e non produce e distribuisce beni in modo tale da sostenere un livello di vita accettabile" F.D. Roosevelt; Congresso US; 1938"*

Il documento offre un quadro di riferimento per l'ipotesi di un Piano B per l'Italia rappresentando nella prima parte le ragioni che hanno mosso Lester Brown a proporre il suo Piano B, con l'avvertenza che la versione 3.0, l'ultima disponibile non fa ancora i conti con la crisi economica e finanziaria internazionale. La seconda parte del documento illustra invece gli elementi comuni alle molte proposte avanzate negli ultimi mesi per un *Global Green New Deal* per contrastare la crisi economica ecologica e sociale. I materiali bibliografici della nota sono resi disponibili sul sito della Fondazione dedicato al Piano B: [www.fondazioneviluppoperlosvilupposostenibile.it/pianob.htm](http://www.fondazioneviluppoperlosvilupposostenibile.it/pianob.htm).

### **IL QUADRO INTERNAZIONALE**

La *Stern Review* del 2006 dà una stima del costo della stabilizzazione della concentrazione dei gas serra (ghg) a fine secolo entro le 500-550 ppm, per evitare innalzamenti della temperatura terrestre sopra i 2° C. Tale stima calcola che i benefici saranno superiori ai costi e che tali costi, se l'intervento è immediato, sono dell'ordine dell'1% del Pil. Nel giugno del 2008 Stern ha modificato la stima al 2% del Pil entro il 2050, a causa della rapidità di evoluzione dei fenomeni. In assenza di azioni Stern calcola costi che, solo per gli eventi catastrofici, sono pari al 5% del consumo procapite<sup>1</sup> e possono salire al 20% considerando gli effetti sulla salute.

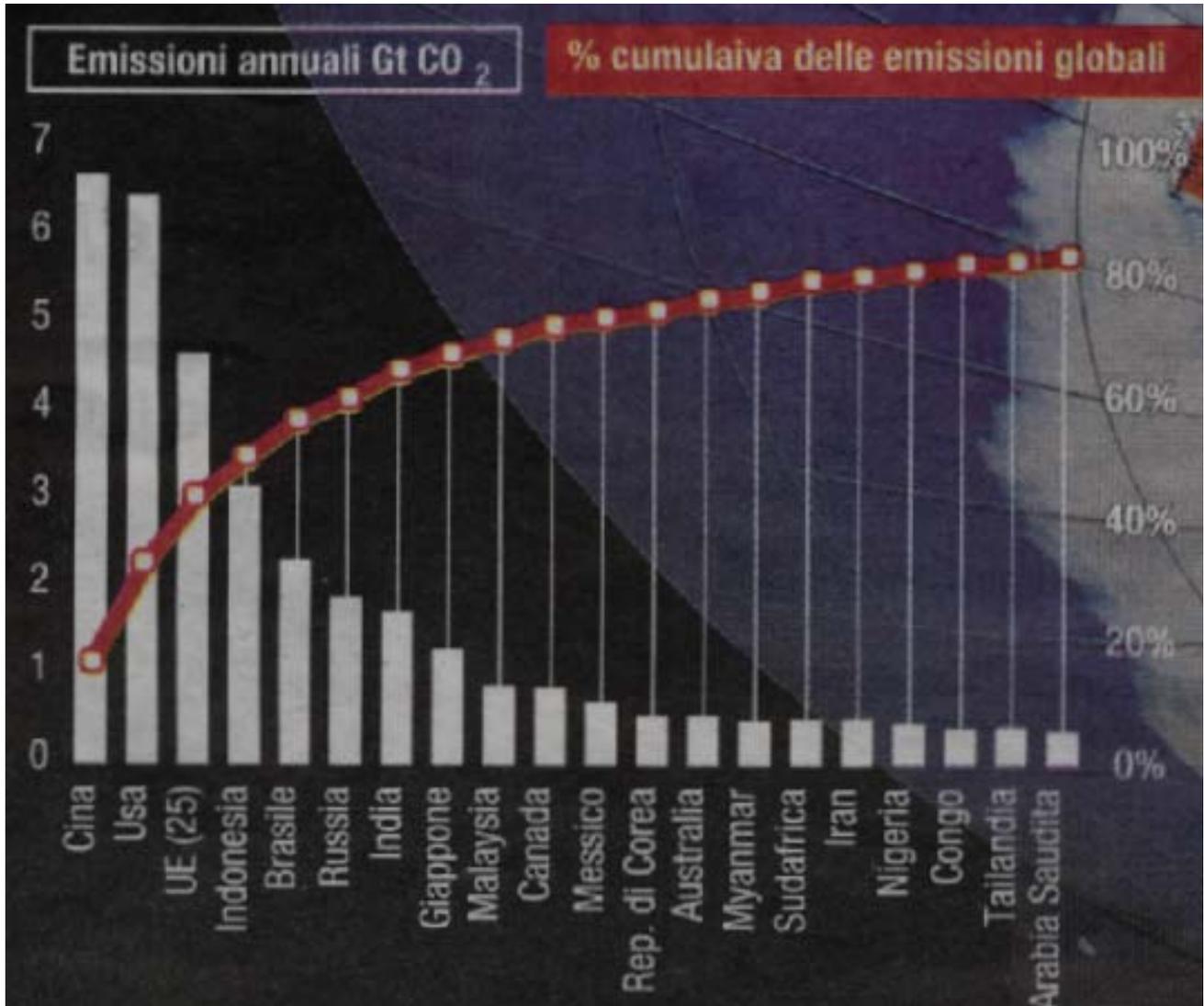
Nicholas Stern ha descritto la mancata introduzione del costo dei cambiamenti climatici nei prezzi dei carburanti di origine fossile come *il più grande fallimento del mercato della storia del mondo*. Stern definisce il clima in transizione come un bene comune globale caratterizzato da grandi incertezze che se è un *fallimento* del mercato, il mercato da solo non può recuperare. Il cambiamento climatico è un problema di sviluppo economico, in particolare per le economie emergenti, Cina,

---

<sup>1</sup> Nicholas Stern; *Clima, è una vera emergenza*; Brioschi ed. 2009

India, Brasile, che negli ultimi anni, con le loro aumentate emissioni e le loro tecnologie ancora inadeguate, sono di fatto diventati il vero *driver* mondiale del cambiamento.

Emissioni serra annuali e cumulative nel 2007 (Fonte Nicholas Stern)



Stern usa nei calcoli un tasso di sconto dello 0,01%, argomentando in maniera approfondita che per ragioni ecologiche ed etiche, tassi più alti (d'ordinario gli investimenti di capitale vengono programmati a tassi tra il 3 e il 6%) sono completamente iniqui rispetto alle generazioni future sulle quali cadrà l'intero peso del cambiamento. Questa scelta, criticata da molti autori anche del mondo dell'economia ecologica<sup>2</sup>, non ha modificato la convinzione della maggioranza degli esperti che l'intuizione centrale di Stern, *agire subito*, sia esatta indipendentemente dalla precisione delle stime dei costi.

<sup>2</sup> Nordhaus 2007, Dasgupta 2006, Tol 2006, Weitzmann 2007

La *Stern Review* è in gran parte alla base delle recenti scelte di *policy* dell'Unione Europea, qui trattate nel seminario parallelo sull'Energia<sup>3</sup>.

Lo stato dell'economia mondiale del nuovo secolo, letto sullo sfondo della crisi economica e finanziaria in atto, mostra (UNEP-ILO)<sup>4</sup> che 3 miliardi di persone su 6,5 hanno un lavoro e che la metà di esse fanno parte dell'economia cosiddetta informale, priva dei diritti ordinari del lavoro salariato nei paesi sviluppati<sup>5</sup>. 1,3 miliardi di lavoratori non guadagnano abbastanza per sollevare le proprie famiglie, 3 miliardi di persone circa, al di sopra della linea Onu della povertà che, ricordiamo, è di 2\$ al giorno calcolati col metodo PPS (a parità di potere d'acquisto).

Muiono ogni anno per causa di lavoro 2,2 milioni di persone, 1,75 milioni a causa di malattie per esposizione a sostanze nocive, inquinanti o radiazioni. 270 milioni sono gli incidenti con conseguenze sulle persone; 160 milioni si ammalano ogni anno per cause di lavoro. Solo in Europa si stimano 500.000 perdite di vite umane al 2035 per esposizione all'amianto, vietato nel 1998. Un miliardo di persone vive in *slums*, *favelas*, *bidonvilles* etc. 2,6 miliardi di persone non hanno accesso a servizi igienici minimi; 4 miliardi a servizi a standard occidentale. 1,1 miliardi vivono (UNDP, 2006) a più di 1 km da una fonte d'acqua potabile, accedendo senza sicurezza a 5 litri al giorno laddove in Europa ne consumiamo 300 e in USA 575. La stima delle persone che soffrono la fame supera il miliardo, con un incremento del 10% negli anni della crisi, 2007-08, per effetto della lievitazione dei prezzi degli alimenti di base che è dell'ordine del 75% per grano, mais, soia e riso. 25.000 bambini muiono ogni giorno per malattie da denutrizione.

Lo stato dell'equità distributiva, che l'ambientalismo al quale ci sentiamo legati considera una caratteristica di uno sviluppo che possa essere considerato sostenibile, vede il reddito del 20% più ricco della popolazione mondiale 90 volte superiore al 20% più povero, 120 volte se la percentuale è calcolata sui paesi. I venti uomini più ricchi al mondo hanno un reddito pari al miliardo dei più poveri. In paesi come Italia o gli Stati Uniti un lavoratore con un reddito pari alla media nazionale lavorerebbe 1000 anni per guadagnare quanto un *Ceo* della fascia dei *top manager*, 25 volte di più di quanto gli sarebbe stato necessario nel 1960, l'anno del miracolo economico italiano.

Vengono costretti a lavorare nel mondo 220 milioni di bambini tra i 5 e i 14 anni, uno su sei, 5 milioni nei paesi occidentali e ex Urss. Il 70% lavora nei campi, il 10% nell'industria. Il 15% dei cittadini Usa è privo di assistenza sanitaria, si tratta di 46 milioni di persone che abitano il paese più ricco del mondo.

Il Pil procapite, l'attesa di vita, il livello di istruzione e il tasso occupazionale sono cresciuti nel secolo scorso in 150 paesi su 200. In Cina ed India centinaia di milioni di persone sono uscite dalla povertà con un reddito che cresce del doppio su base annua rispetto alla media mondiale del 4%, nonostante la crisi degli ultimi due anni, anche se ciò è dovuto in gran parte all'inurbamento ed all'abbandono del lavoro dei campi, lavoro che non è registrato negli aggregati statistici del Pil. A fine 2007 la Banca Mondiale ha ricalcolato il Pil della Cina e dell'India col metodo Pps, abbandonando la parità ufficiale dei cambi. Il risultato per la Cina, da 8,8 a 5,3 T\$, comporta un ridimensionamento del 40% del Pil ed un regresso di 200 milioni di persone sotto il

<sup>3</sup> Edo Ronchi; *Energia, Scheda introduttiva*; Fondazione per lo Sviluppo sostenibile; Meeting di Bomarzo; 25 Aprile 2009

<sup>4</sup> UNEP, ILO, IOE, ITUC.; *Green Jobs: Towards decent work in a sustainable, low-carbon world*; September 2008; in [www.unep.org/labour\\_environment/PDFs/Greenjobs/UNEP-Green-Jobs-Report.pdf](http://www.unep.org/labour_environment/PDFs/Greenjobs/UNEP-Green-Jobs-Report.pdf)

<sup>5</sup> Luciano Gallino; *Con i soldi degli altri*; Einaudi 2009

limite della povertà di 1\$/die. Ristimando il numero dei poveri con il nuovo limite di 1,25 \$/die Pps<sub>2005</sub>, la Banca ha trovato 426 milioni di poveri in più, 1,4 miliardi in totale.

Si consideri che anche i nuovi calcoli del Pil ignorano il consumo delle risorse non rinnovabili, l'inquinamento dell'atmosfera, del mare e del suolo, i danni agli ecosistemi che supportano la vita che, ove calcolati, mostrerebbero che ormai da anni il Pil globale non cresce affatto, anzi degrada in maniera sostanziale, come il benessere generale e lo stato dell'ambiente e della società<sup>6</sup>.

### **IL PIANO B: CAMBIARE IL MODELLO DI SVILUPPO**

Un cambiamento del modello di sviluppo è indispensabile a livello planetario e regionale, perché è ormai chiaro che l'attuale tipo di economia non è solo insostenibile e senza futuro ma è anche incapace di presente<sup>7</sup>. La globalizzazione ha allargato la scala ecosistemica fino a raggiungere i limiti fisici oltre i quali non è possibile andare, ma ha contestualmente cancellato ogni possibilità di espansione verso nuove terre e nuove risorse ed ha eliminato il presupposto della crescita quantitativa e della espansione illimitata.

Lo sviluppo come crescita fu effettivamente l'idea portante di Rio de Janeiro, meno di vent'anni fa, che avrebbe dovuto eliminare la povertà e salvare l'ambiente. I due obiettivi sono stati mancati, l'ecosistema è stato lasciato andare progressivamente fuori controllo fino a generare gravi instabilità interne all'economia ed al clima per non citare che le più gravi. Un Piano B è necessario, non tanto perché un vero e proprio Piano A possa essere ritenuto responsabile dell'attuale stato delle cose, quanto perché per riguadagnare la capacità di controllo dell'ecosistema globale è necessario programmare azioni e politiche nuove con energia, investimenti e tempestività. Occorre fissare degli obiettivi e dei tempi necessariamente stretti. Non è più tempo delle perorazioni e dei generici buoni sentimenti, di cui si fece grande esibizione a Rio de Janeiro.

Forse, come dice Lester Brown, la velocità del cambiamento *non ci ha consentito di cogliere interamente il significato di quello che sta accadendo*. La nostra cultura è basata sul concetto di stabilità, guardiamo indietro per decidere per il domani. Ogni cambiamento è un'emergenza da ricondurre allo *status quo ante*. Anche la crescita si è preteso che fosse stabile, basti pensare al Consiglio di Lisbona che nel 2000 fissò per il PIL al +3% per anno l'obiettivo di una economia europea dominante. Le cose stanno andando molto diversamente. La realtà di oggi richiede azioni e decisioni in regime di forte variabilità nel tempo e nello spazio dove gli scenari mutano in continuazione e sono saltate le tradizionali equidistanze internazionali.

L'analogia più spesso richiamata da Lester Brown è il ritardato intervento degli Stati Uniti durante la Seconda guerra mondiale. Ci volle troppo tempo per capire, poi però la risposta fu imponente e tale da modificare sostanzialmente l'economia e le abitudini di vita degli americani. La mobilitazione tardiva fu straordinaria ed ebbe successo. Ad un Piano B si richiede altrettanta forza e partecipazione. Gli Stati Uniti fecero di più di quanto potevano sembrare capaci, proprio quando l'Europa aveva dato fondo alle proprie risorse. La situazione sembra riproporsi oggi con un gruppo di attori molto più numeroso e variegato.

---

<sup>6</sup> ISSI (Ronchi, Federico et al.); *Lo sviluppo sostenibile e la crisi climatica*; Ed. Ambiente, 2007

<sup>7</sup> Lester Brown; *Piano B 3.0*; in <http://www.fondazionevilupposostenibile.it/pianob%20P1.htm>

Lo sforzo bellico americano diede luogo ad una ristrutturazione economica profonda, ma di breve periodo. La mobilitazione che si richiede oggi comporta invece una riforma duratura dell'economia. Nel 1942 si verificò la più grande crescita industriale nella storia della nazione americana e, grazie a un impegno senza tentennamenti, fu possibile ribaltare la situazione bellica, portando gli alleati al successo in tre anni e mezzo. Questa mobilitazione nell'arco di pochi mesi *dimostra che un paese, e in realtà il mondo intero, può ristrutturare rapidamente l'economia, se è convinto della necessità di farlo.*

Non sono per ora in maggioranza coloro che nei vari paesi sono convinti della necessità di una sostanziale ristrutturazione economica. La possibilità di procedere lungo la via diversa di un Piano B non è affatto scontata. Ne deriva che elaborare un Piano B per l'Italia deve procedere per dimostrazioni, prove e testimonianze delle buone pratiche intraprese nel mondo e nel paese, e dei casi di successo che meglio di ogni teoria possono allargare il consenso, *contribuendo a far pendere la bilancia verso le forze del cambiamento e della speranza.*

Dai calcoli citati da Lester Brown basterebbe dedicare al Piano B un sesto dei bilanci militari mondiali degli anni della guerra in Iraq. In Europa occorre trovare strade diverse. Con la crisi economica, anche al livello dei governi dei paesi occidentali si stanno facendo strada le opinioni di coloro che dicono che per invertire l'attuale tendenza distruttiva per l'economia, l'occupazione e l'ambiente occorre dare strada ad iniziative per una nuova economia, un *Green New Deal*, capace di cogliere i tre obiettivi al medesimo tempo. Gli aumenti di efficienza energetica e lo sviluppo delle energie rinnovabili, che riducono la dipendenza dal petrolio e tagliano anche le emissioni di carbonio e l'inquinamento atmosferico, possono supportare la nuova economia. Molti studi recenti e molti esempi concreti, gli stessi studi condotti dalla Fondazione, dimostrano che queste soluzioni creano più occupazione di quella che l'abbandono delle tecniche tradizionali farebbe perdere<sup>8</sup>.

Le misure che sradicano la povertà e favoriscono l'emancipazione della donna aiutano a stabilizzare la popolazione dal punto di vista demografico, uno dei problemi più delicati per lo sviluppo sostenibile. Analogamente la riforestazione fissa il carbonio, contribuisce al ripristino degli acquiferi e riduce l'erosione del suolo. Molti altri sono i fenomeni che puntano nella direzione giusta, si rinforzano l'un l'altro creando nuove opportunità per l'economia, per l'ambiente e per la stabilità sociale.

Il *deficit* di trasparenza del mercato finanziario è ormai generalmente considerato tra le cause determinanti della crisi dell'economia. Non diversamente, molta parte della crisi ambientale è dovuta all'occultamento dei costi esterni delle attività antropiche lasciati in parte minore a carico della collettività sotto forma di emergenze ambientali ed in parte maggiore a carico dell'ecosistema globale che, come per il caso del cambiamento climatico, è esposto a fattori di pressione crescente che vanno oltre la capacità di carico, ovvero oltre la resilienza sistemica, cioè oltre la capacità di mantenere inalterati i servizi resi all'umanità e la qualità naturale. Accade così che si debba assistere ad un trasferimento surrettizio delle diseconomie da essa stessa provocate con le attività industriali e con i consumi privati, a carico dell'economia dei beni comuni, l'insieme delle risorse naturali ed ecosistemiche indispensabili per la sopravvivenza di tutti.

---

<sup>8</sup> C.M. Cesaretti, A. Barbabella; *“Indagine sull'impatto delle politiche di mitigazione dei cambiamenti climatici sul sistema produttivo e sull'occupazione in Italia; CNEL; 2009*

Un sistema economico nuovo, necessariamente globale, in grado di riprendere un percorso di progresso richiede un mercato che dica la verità da un punto di vista economico, ecologico e sociale. Per crearlo, secondo Lester Brown e secondo molti, abbiamo bisogno di ristrutturare il metodo di tassazione riducendo le imposte sul lavoro e alzando quelle sul consumo delle risorse naturali (*input*) e sull'inquinamento (*output*), al fine di incorporare nel prezzo di mercato i costi effettivi. È evidente che questa riforma sostanziale non potrà essere intrapresa se non su scala globale e con una impostazione solidaristica. Ci sono molte testimonianze e fatti concreti a sostegno di questa tesi

Nel 2006 negli Stati Uniti è stato calcolato che il costo degli interventi sanitari necessari per il trattamento delle patologie correlate al fumo di sigaretta, nonché la perdita di produttività causata dai lavoratori che si ammalano, è pari a 10,47 \$ per un pacchetto di sigarette, tre volte il costo attuale al banco.

Lo studio americano *The Real Price of Gasoline*, realizzato 11 anni fa dall'*International Center for Technology Assessment* già dimostrava che i costi sociali indiretti della benzina, compresi i cambiamenti climatici, gli sgravi fiscali e i sussidi all'industria del petrolio, la difesa delle filiere dei rifornimenti, il trattamento delle malattie respiratorie connesse all'inquinamento veicolare, assommavano a più di 3 dollari al litro. Negli Stati Uniti si usa più benzina della somma totale dei 20 paesi immediatamente successivi nella classifica dei consumi. La media della tassazione Usa è un decimo di quella europea, che Brown calcola pari nel 2007 in Italia, Francia, Germania e Regno Unito in media a 1,2 dollari al litro.

A partire dalla centralità e dall'urgenza dei problemi a carico del clima e dell'atmosfera il metodo più efficiente per ristrutturare l'economia dell'energia e del clima e per stabilizzare i livelli di CO<sub>2</sub> in atmosfera è la associazione di un costo al carbonio immesso in atmosfera da qualsiasi attività.

Si può fare attraverso la *carbon tax*, a noi ben nota, già sperimentata alla fine degli anni '90 in Italia per iniziativa del ministro Ronchi, cioè una tassa sul contenuto di carbonio delle diverse fonti fossili. Lester Brown propone una *carbon tax* mondiale di 240\$ in progressione di 20 \$/anno a partire dal 2008 fino al 2020 con una parallela detassazione del lavoro. Nota Brown che se le accise e le tasse europee su carburanti venissero interpretate come una *carbon tax*, quegli 1,2 \$/l corrisponderebbero a 1815 \$/tC (per un consumo di 20km/l per auto Euro4 a 140g CO<sub>2</sub>/km si tratterebbe di circa 1290€/tC). È evidente che non vi è corrispondenza con i prezzi del carbonio valutati al momento tra i 15 e 50 dollari a tonnellata.

La riallocazione della pressione fiscale non è una novità in Europa. Al piano quadriennale, adottato in Germania nel 1999, che ha spostato le tasse dal lavoro all'energia fa seguito nel 2003 una riduzione di 20 MtCO<sub>2</sub> con la parallela creazione di circa 250.000 nuovi posti di lavoro ed una crescita nel settore delle energie rinnovabili valutabile nel solo settore eolico a circa 64.000 posti di lavoro nel 2006, con la previsione di arrivare alle 103.000 nel 2010.

La tassazione ambientale è attualmente utilizzata per scopi diversi. Si stanno generalizzando le tasse sui rifiuti, un certo numero di città, Oslo, Londra, Milano, Hong Kong, tassano le auto che entrano nei centri storici. In Danimarca un'auto nuova da 20.000€ costa al compratore più di 50.000€. Il *New York Times* scrive che Shanghai, fortemente congestionata, a partire dal 2000 ha alzato la tassa d'immatricolazione di anno in anno, fino all'attuale valore di circa 4.600\$, più del doppio del reddito medio pro capite dei residenti.

L'alternativa più accreditata è quella dei sistemi di commercializzazione dei permessi di emissione o di prelievo del tipo *cap-and-trade*. La differenza consiste nel fatto che con i permessi i governi stabiliscono a priori i limiti entro cui deve svolgersi una determinata attività, come ad esempio il quantitativo massimo pescabile in una certa area, lasciando che sia il mercato a stabilire il prezzo dei permessi. Con le tasse ambientali, invece, il costo delle attività distruttive per l'ambiente viene incorporato all'origine, e il mercato determina la quantità di attività che potrà essere svolta a quel dato prezzo.

Il sistema dei permessi di emissione/prelievo è in qualche modo più complicato e meno comprensibile di quello delle tasse<sup>9</sup>. Richiede un complesso quadro normativo che li definisca, ne stabilisca le regole e impedisca di operare al di fuori di esse. Il piano per la nuova energia noto come Piano Obama-Biden<sup>10</sup> imposta un energico programma *cap and trade* in un quadro generale che intende:

- ❑ favorire la creazione di 5 milioni di nuovi posti di lavoro<sup>11</sup>, investendo strategicamente 150 G\$ nei prossimi dieci anni per catalizzare gli sforzi del sistema industriale;
- ❑ risparmiare entro dieci anni più petrolio di quello oggi importato dal Venezuela e dal medio oriente;
- ❑ mettere in strada, entro il 2015, un milione di auto ibride-elettriche ricaricabili (*plug-in*), di produzione nazionale, che devono fare 64 Km/l;
- ❑ assicurare la produzione del 10% di energia rinnovabile entro il 2012 e il 25% entro il 2020;
- ❑ implementare un vasto sistema *cap and trade* per ridurre le emissioni ghg dell'80% entro il 2050.

Lester Brown ritiene perseguibile questo obiettivo entro il 2020, mediante la sostituzione dei combustibili fossili con fonti rinnovabili per la generazione elettrica, producendo auto ibride *plug-in*, espandendo le linee ferroviarie, mettendo al bando la deforestazione, piantando alberi e migliorando l'uso del suolo, per stabilizzare la concentrazione di CO<sub>2</sub> atmosferica sotto le 400 ppm, e limitare l'aumento della temperatura globale media entro i 2°.

Il primo ministro neozelandese, Helen Clarke, vorrebbe un paese *carbon neutral*. Nella seconda metà del 2007 ha annunciato che il suo paese aumenterà la quota di produzione elettrica da fonti rinnovabili dall'attuale 70% al 90% entro il 2025. Prevede inoltre di dimezzare le emissioni ghg *procapite* nei trasporti e di espandere le aree forestate di circa 250.000 ettari entro il 2020, rimuovendo dall'atmosfera fino a un MtCO<sub>2</sub> ogni anno.

L'altra questione che non può restare senza cambiamenti profondi è quella degli incentivi al consumo delle risorse naturali e fossili, quindi alle emissioni di CO<sub>2</sub>. I sussidi vanno spostati dalla realizzazione di strade a quella di linee ferroviarie per aumentare la mobilità, tagliando contemporaneamente le emissioni. Vanno cancellati i sussidi all'industria della pesca che solo per gli Stati Uniti equivalgono a 22 G\$,

---

<sup>9</sup> Si vedano a titolo di esempio le molte prese di posizione di Thomas L. Friedman del New York Times

<sup>10</sup> US House of Representatives; *The American Clean Energy and Security Act of 2009*; The Waxman-Markey discussion draft

<sup>11</sup> Romer, Bernstein; *The job impact of the American recovery and investment plan*; Ufficio del Presidente US; 2009

spostandoli verso la creazione di parchi marini per rigenerare le riserve ittiche, ormai gravemente compromesse.

### Il piano B di Lester Brown per la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> entro il 2020

Azione	Quantità di carbonio rimossa o sequestrata (milioni di tonnellate)
<i>Ristrutturazione energetica</i>	
Sostituzione dei combustibili fossili con energie rinnovabili per riscaldamento ed elettricità	3.140
Ristrutturazione del sistema dei trasporti	1.190
Riduzione dell'uso di carbone e petrolio nell'industria	100
<i>Sequestro biologico del carbonio</i>	
Abolizione della deforestazione	1.500
Nuove piantagioni di alberi	950
Gestione dei suoli al fine del sequestro	600
Riduzioni totali di CO <sub>2</sub> nel 2020	7.480
Emissioni di CO <sub>2</sub> nel 2006	9.180
Riduzione percentuale rispetto al 2006	81,5%

### UN GLOBAL GREEN NEW DEAL

L'economia globale sta fronteggiando tre crisi contemporanee ed interdipendenti, la prima finanziaria alimentata da crediti inesigibili, la seconda ecologica per il cambiamento climatico, la terza energetica per l'esaurimento delle risorse. Un gruppo di ricercatori inglesi della Fondazione Nef<sup>12</sup> ha segnalato nel 2007 l'incombente allarme ecologico, economico ed energetico e ha lanciato una proposta di una nuova stagione Roosveltiana e Keynesiana basata sull'innovazione ecologica, l'energia rinnovabile, il rilancio dell'occupazione e del credito e la riforma economico finanziaria.

Il messaggio è stato raccolto dall'Unep, l'Agenzia dell'Onu cui si deve il lancio del programma universale che va sotto il nome di *Global Green New Deal*<sup>13</sup>. Un Piano B per l'Italia, come per l'intero pianeta, deve partire dalla realtà delle tre crisi e profilare le proposte nella forma di un *new deal* ecologico. Tre sono i grandi obiettivi di questo programma: a breve termine riformare e riavviare l'economia, proteggere l'occupazione<sup>14</sup> e crearne di nuova, ponendo al centro i gruppi sociali più deboli, i giovani, le donne e lasciando alle spalle la sciagurata stagione della precarietà che non ha affatto preservato le imprese dalla crisi. Nel medio termine ridurre la dipendenza dai combustibili fossili<sup>15</sup> e ripristinare la capacità degli ecosistemi di dare servizi

<sup>12</sup> NEF, New Economic Foundation, [www.neweconomics.org/gen/default.aspx](http://www.neweconomics.org/gen/default.aspx)

<sup>13</sup> UNEP; *Global Green New Deal - Environmentally-Focused Investment Historic Opportunity for 21<sup>st</sup> Century Prosperity and Job Generation*; 2008; e *Global Green New Deal – A Policy Brief*; 2009

<sup>14</sup> Nel 2009 potrebbero andar persi 50 milioni di posti di lavoro rispetto al 2007. Si stima che 1 punto di Pil perso nelle economie emergenti consegna 20 milioni di persone alla povertà.

<sup>15</sup> Il prezzo del petrolio, arrivato a 150\$/barile è sceso a 40 per effetto della crisi ma l'Oecd-lea prevede 200\$/per barile al 2030 per effetto del superamento del picco di produzione

all'umanità<sup>16</sup>. L'altro grande disegno a tempi medio-lunghi è pianificare il percorso di uno sviluppo equo, inclusivo e sostenibile che sappia cogliere gli obiettivi del Millennio, solennemente sanciti dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite<sup>17</sup> ed eliminare la povertà estrema entro il 2025.

Questo schema è immediatamente applicabile all'Italia e quindi al suo piano B, ma è evidente che l'Italia non è sola e da sola non ce la può fare, anche perché per ragioni culturali e attitudinali che meritano approfondimenti, la collettività nazionale si attarda in pericolosi pregiudizi ed esita a mettersi in moto sul sentiero internazionale dell'uscita ecologica dalla triplice crisi, che pure fa ormai parte della proposta di tutti i grandi leader mondiali, indipendentemente dallo schieramento politico ed è condivisa da molte imprese grandi e piccole. È generale la convinzione che il sistema pre-crisi non è riproponibile, che le regole dell'economia globale devono essere comunque riscritte e che la massa imponente degli investimenti è sufficiente a instradare lo sviluppo verso modalità sostenibili e creare una nuova generazione di *green jobs*. Ad oggi equivalgono ad oltre 3 T\$ le risorse mobilitate al G20 per rilanciare la domanda per i soli anni 2009 e 2010.

Secondo l'UNEP una massa di investimenti di 750 G\$, circa l'1% del PIL mondiale, è sufficiente in due anni ad avviare la ripresa ecologica. La stima coincide con i calcoli della *Stern Review* per il cambiamento climatico. In Italia si tratterebbe di 15 G€, un ammontare perfino inferiore ad alcune manovre finanziarie, senza però considerare che il paese soffre di cause strutturali e non congiunturali delle crisi in tutti e tre gli aspetti.

Secondo l'UNEP la priorità degli investimenti nei paesi occidentali va all'efficienza energetica degli edifici, ai trasporti sostenibili ed alle energie rinnovabili e nei paesi in via di sviluppo alla produttività agricola<sup>18</sup>, agli accessi all'acqua ed ai servizi igienici. Deve essere varato il mercato mondiale del carbonio e rilanciato l'approccio multilaterale al governo dei processi energetici e climatici post-Kyoto.

Si pone naturalmente il difficile problema del governo mondiale di un *Global Green New Deal*. È arduo divinare se si debba trattare di un organismo sopranazionale o piuttosto della costruzione di una rete internazionale di accordi multilaterali. Chi potrebbe assicurare il rispetto delle regole, e come? Realisticamente possiamo augurarci che le grandi economie mondiali guidino il processo poiché è nelle loro mani la gran parte della popolazione, dell'energia, dei consumi e delle emissioni. Al recente G-20 di Londra era rappresentato il 90% del PIL, i 2/3 della popolazione mondiale e l'80% del commercio internazionale. Ci sono tutte le premesse per il governo mondiale dell'economia senza nulla togliere alle Nazioni Unite cui spetta comunque rappresentare un ben più vasto gruppo di paesi e quindi il supporto, lo stimolo, il controllo degli esiti il *reporting* ed il monitoraggio della nuova possibile economia mondiale.

I punti base del *Global Green New Deal* nella proposta dell'UNEP sono per molti versi simili agli argomenti del Piano B di Lester Brown. In prima approssimazione i punti più rilevanti sono esposti di seguito.

---

<sup>16</sup> Unep stima che i servizi ecologici solo delle foreste sono pari, ad esempio in India, più del 7% del Pil ma che arrivano al 60% per i paesi poveri. Si veda: Onu; *Millennium Ecosystem Assessment*; [www.millenniumassessment.org/en/index.aspx](http://www.millenniumassessment.org/en/index.aspx)

<sup>17</sup> Onu; *Millennium Development Goals*; [www.un.org/millenniumgoals/](http://www.un.org/millenniumgoals/)

<sup>18</sup> La crisi alimentare del 2007 con il relativo aumento dei prezzi si valuta essere costata ai paesi poveri 324 G\$, pari a tre anni dell'importo mondiale totale degli aiuti allo sviluppo

## **Energia sostenibile**

Ai governi dei paesi più sviluppati ed avanzati viene sostanzialmente chiesto di appoggiare finanziariamente i progetti in corso per l'energia pulita e rinnovabile, di aumentare il volume dei progetti e di potenziare le loro reti elettriche interne per consentire l'immissione in rete di energia rinnovabile, tipicamente intermittente, che richiede la gestione di flussi bidirezionali di corrente elettrica<sup>19</sup>. Ai paesi in via di sviluppo viene chiesto di diffondere le tecnologie *off-grid* di produzione di energia a piccola scala.

Per molti paesi questo nuovo modello energetico, indispensabile per combattere il *Climate Change*, può cambiare il quadro attuale di una precaria sicurezza degli approvvigionamenti. Programmi importanti di sviluppo delle fonti rinnovabili sono già attivi in USA, Cina, Germania e UK, per non citare che i paesi maggiori. Per avviare un vero e proprio sistema energetico a basso contenuto di carbonio, alle rinnovabili occorre aggiungere la riduzione dei consumi, la innovazione della rete elettrica e affrettare gli investimenti di cattura e sequestro del carbonio (CCS) da tutti processi di combustione, anche delle biomasse. Questi gruppi di iniziative e pacchetti per stimolare la ripresa economica devono consolidarsi nel tempo per dare luogo ad un flusso senza precedenti di nuove occupazioni, capitali, tecnologie e scongiurare la crisi climatica. A livello globale la UNFCCC stima necessario a tal fine un impegno finanziario pari a 45T\$ fino al 2025.

Gli effetti non sono solo benefici per il rilancio dell'economia. Negli anni recenti 2,3 milioni di persone hanno trovato lavoro nel settore delle energie rinnovabili anche se queste rappresentano solo il 2% del totale dell'energia primaria. Si tratta di grandi numeri se si pensa che il settore del petrolio e del gas non dava luogo nel 1990 a più di due milioni di posti di lavoro.

Gli investimenti previsti negli US per le fonti rinnovabili, pari a 630 G\$, si calcola che daranno luogo in via diretta a 20 milioni di posti di lavoro, 2,1 per l'eolico, 6,3 per il fotovoltaico, 12 per la coltivazione agricola e la trasformazione dei biocarburanti. In via indiretta vi saranno benefici per tutto il settore industriale che potrà ridurre la spesa energetica e quella carbonica che conseguirà alla introduzione del mercato del carbonio, ormai ritenuta universalmente indispensabile.

In Cina il valore aggiunto del settore energetico rinnovabile è pari a 17G\$ con 1 milione di nuovi impieghi, 600.000 solo nel solare termico. In India si prevedono 900.000 posti di lavoro entro il 2025 solo per le biomasse. In paesi in ritardo come la Nigeria 200.000 persone sono state richieste per trattare le coltivazioni di biocombustibili, in Bangladesh il settore edilizio e abitativo ha creato 20.000 nuovi posti di lavoro per le energie rinnovabili.

## **Efficienza energetica degli edifici**

È l'argomento sul quale convergono tutti i governi e tutti i paesi. Si tratta di investire sul *retrofitting* degli edifici esistenti per migliorarne le caratteristiche energetiche e le emissioni. Molti concordano sul fatto che si tratti di un'area di intervento con un potenziale molto alto di successo, capace per di più di creare molti posti di lavoro e di valorizzare tecnologie in gran parte esistenti. Gli edifici sono responsabili del 30-40% del consumo di energia, delle emissioni ghg e della produzione di rifiuti. C'è un

---

<sup>19</sup> Politecnico di Milano, Cesi Ricerca; *Impatto della generazione diffusa sulle reti di distribuzione*; Relazione del progetto commissionato da Autorità per l'energia elettrica e il gas; 2008

potenziale accertato e condiviso di un risparmio energetico dell'ordine dell'80%, a partire dagli edifici pubblici, le scuole, le chiese, gli ospedali, le università etc., che hanno sempre spazi anche per ospitare sistemi per la generazione elettrica rinnovabile. Ai privati possono essere dati incentivi ed agevolazioni fiscali per migliorare l'isolamento, inserire doppi vetri, adottare illuminazione a basso consumo ed elettrodomestici a basso consumo di acqua ed energia. A medio termine sono perfettamente credibili obiettivi come *l'edificio ad emissioni zero*.

In edilizia è perfettamente applicabile la progettazione ecologica (eco-design) dei manufatti, anche con tecniche intelligenti, adattative e resilienti in previsione di fenomeni climatici più intensi di quelli su cui si è sviluppata la tecnica costruttiva attuale.

L'occupazione globale nel settore è valutata (UNEP) a 111 milioni di lavoratori con un valore aggiunto su base annua di 3 T\$. L'adozione delle pratiche ecologiche di risparmio energetico si calcola che produrrà tra 2 e 3,5 milioni di posti di lavoro solo tra Europa e Stati Uniti e che tutti i lavoratori potranno beneficiarne sotto forma di aggiornamento del proprio *know-how*.

Negli Stati Uniti il *World Resources Institute* ha recentemente calcolato il costo medio dell'intervento per edificio nella misura di 1640 \$ che darebbe luogo a un movimento globale di 6,2 G\$, importo che si trova quotato nel documento del Presidente Obama del gennaio 2009 per il rilancio dell'economia<sup>9</sup>. Il risparmio energetico di tutti gli edifici federali US nella misura europea del 20% è valutato corrispondere ad un investimento di 9,4 G\$. Si valuta la crescita dell'occupazione in 2 milioni di nuovi posti per un investimento di 100 G\$.

In Australia con un investimento di 3G\$ in quattro anni si ridurranno le emissioni ghg di 3,8 MtCO2 creando 160.000 posti di lavoro.

Con la *Grenelle dell'ambiente* il governo francese si è impegnato nel 2007 a ridurre i consumi degli edifici esistenti di almeno il 38% entro il 2020, iniziando nel 2012 interventi di risparmio pari al 40% dei consumi e del 50% delle emissioni in tutti gli edifici pubblici. Gli edifici pubblici nuovi avranno uno standard di 50 kWh/m<sup>2</sup>/anno a partire dal 2010. Lo standard sarà applicato progressivamente al settore private per il quale il governo ha predisposto una via privilegiata al credito bancario. La Germania fino ad oggi ha lanciato un programma di risanamento e ricondizionamento energetico per 200.000 appartamenti.

L'importanza data da tutti i programmi di *Green Global New Deal* al risparmio energetico negli edifici è sostanzialmente una questione di buon senso, posto che le tecnologie, i materiali, i metodi di progetto e gli standard sono ampiamente disponibili a livello commerciale a prezzi moderati. Con quello che abbiamo e sappiamo fare è possibile tagliare gli sprechi dell'80% circa<sup>4</sup>.

### **Trasporti sostenibili**

Ai governi è richiesta una serie di misure di promozione e stimolo per sviluppare le modalità di trasporto, le infrastrutture ed i veicoli più efficienti dal punto di vista energetico. Secondo il IV Rapporto IPCC, senza misure di contenimento la domanda di energia per i trasporti è destinata a crescere del 2% all'anno con la conseguenza di aumentare le emissioni ghg dell'80% al 2030 rispetto al 2002. Tra oggi e il 2050 la flotta automobilistica triplicherebbe con il particolare che il 90% della crescita avverrebbe nei paesi non-OECD.

Obiettivi di prima approssimazione sono il raddoppio dell'efficienza energetica dei veicoli a tecnologia corrente in tempi brevi (30% in 15-20 anni nei paesi sviluppati

secondo la IPCC), comunque entro il 2050, e lo *shift* modale in favore della ferrovia, dei bus veloci e della mobilità personale senza il ricorso alla motorizzazione. Senza tecnologie nuove si possono risparmiare 6 miliardi di barili di petrolio e 2 GtCO<sub>2</sub> per anno, la metà delle emissioni della EU-25 e potenzialmente creare 3,8 milioni di posti di lavoro.

Nuove tecnologie sono invece richieste per aumentare fortemente l'incidenza delle fonti rinnovabili nel trasporto, generalizzando l'uso dell'energia elettrica e dell'idrogeno con un forte impatto sulla malferma economia delle industrie dell'auto. Ma la questione dei trasporti non potrà avere soluzioni senza mettere mano ad una nuova urbanistica delle città, basata su un disegno di concentrazione delle unità abitative attorno alle grandi direttrici del trasporto pubblico, invertendo l'attuale tendenza a diffondere la città sul territorio in aree lontane differenziate per funzioni (lo *sprawling* urbano) rendendo obbligatorio l'uso sistematico dell'auto privata, le perdite di tempo, lo *stress* e l'inquinamento da congestione, la perdita della socialità e della comunitarietà e, ovviamente, gli sprechi energetici e i sovraccarichi emissivi.

La ferrovia conta oggi per il 3% dei consumi energetici e delle emissioni ghg. La IEA OECD<sup>20</sup> stima che spostare il 25% del trasporto aereo sotto i 750 km sulla ferrovia ad alta velocità consente il risparmio di 500 MtCO<sub>2</sub>/anno, pari circa alle emissioni italiane, e che se il 25% del trasporto merci sopra i 500 km viene spostato sulla ferrovia si risparmiano 400 MtCO<sub>2</sub>/anno. Lasciando le cose come stanno le emissioni ghg dai trasporti cresceranno del 120% in 50 anni e le emissioni dalle auto aumenteranno del 90%.

### **Politiche del territorio, agricoltura, acqua**

Una gestione sostenibile del territorio è indispensabile per una nuova economia e per l'ambiente. È sotto gli occhi di tutti la trasformazione d'uso del territorio in favore dell'agricoltura e dell'urbanizzazione. Si osservano in molti paesi esempi di sregolazione territoriale che comportano a breve termine perdite irreversibili di suolo, coste, foreste, risorse naturali e biodiversità e la espansione delle città e delle reti stradali a macchia d'olio.

Ai governi si chiedono investimenti per lo sviluppo rurale e la gestione sostenibile dell'acqua per migliorare i redditi ed estendere le funzioni dell'agricoltura e ridurre gli sprechi e le perdite nel trasporto dell'acqua ad uso agricolo. Allo stesso tempo occorre migliorare gli stock idrici in tecnologia, qualità e quantità.

Con oltre un miliardo di lavoratori, l'agricoltura è ancora il primo settore nel mondo per importanza sociale che concentra la maggioranza dei poveri e delle persone al di sotto del reddito di sopravvivenza. Molte pratiche agricole sono devastanti per l'ambiente e a medio termine compromettono la produttività dei suoli, occorre pertanto sviluppare largamente le pratiche della coltivazione biologica.

L'acqua è indispensabile per l'agricoltura che ne assorbe tra il 70 e l'80%. Tra metà e due terzi di quest'acqua va persa nel trasporto. Investire nei sistemi idrici per l'agricoltura e i servizi alle persone può essere interessante per l'industria dei paesi in via di sviluppo e creare milioni di posti di lavoro a media intensità di *know-how*. La Corea del Sud ha recentemente annunciato investimenti per oltre 10G\$ in due anni per la depurazione dei grandi fiumi impiegando 200.000 persone. Per la creazione di una rete di piccole dighe verranno impiegati oltre 20.000 lavoratori.

---

<sup>20</sup> IEA OECD; *World Energy Outlook*; 2008

## **L'economia verde**

Alle questioni già introdotte, per completare il quadro, non si può mancare di aggiungere i temi relativi agli altri comparti energetici, in particolare per ciò che riguarda l'efficienza negli usi industriali dell'energia e l'efficienza dei flussi di materia, in particolare nella gestione dei rifiuti. Quest'ultima è una tematica determinante per la nuova economia che impegna direttamente le amministrazioni pubbliche<sup>21</sup>. Spinta dalla crescita dei consumi, cresce rapidamente in volume, peso e tipologie la massa dei rifiuti urbani e speciali (industriali) in particolare in alcuni settori come quello elettrico ed elettronico (RAEE). Il *deficit* delle infrastrutture e della *governance* nel settore è un problema di portata mondiale che si può rovesciare sullo stato di conservazione degli ecosistemi, sulla salute, e sulle condizioni di vita delle persone fino a mettere in pericolo il conseguimento degli obiettivi del Millennio. Vengono prodotti annualmente più di 2 Gt di rifiuti solidi urbani (RSU) con un aumento del 7% all'anno tra il 2003 e il 2006. Si tratta di 300 kg circa per ogni essere vivente ogni anno, povero o ricco che sia.

Benché a parere dell'UNEP la gestione dei rifiuti non sia altrettanto promettente, in termini di nuova occupazione, quanto il risparmio energetico, l'esperienza italiana in materia di riciclo e recupero ed anche di riuso dimostra che si possono sviluppare filiere *labour intensive* ad alto contenuto tecnologico ed alto valore aggiunto. Il recupero di materia non è però solo *business*, al contrario la penuria ed il costo delle materie prime, sulle quali aumenta la pressione della domanda da parte delle nuove economie in rapida crescita, ne fa un passaggio chiave dello sviluppo sostenibile. Negli US il riciclo produce un valore aggiunto di 236G\$ su base annua e impiega 1 milione di persone in oltre 56.000 aziende pubbliche e private garantendo una quota di circa il 30% dei flussi di materia e consentendo il risparmio di 256 milioni di barili di petrolio ogni anno, quanto basterebbe per alimentare 22 milioni di automobili. Su scala mondiale il risparmio ogni anno equivale a 10,7 miliardi di barili, o se si vuole ad un importo di energia elettrica pari a 5 centrali nucleari. Il risparmio di materia prima vergine è valutato sufficiente a riempire annualmente un treno con 155.000 vagoni. In Europa nel 2000 il recupero di materia dai rifiuti ha contribuito per il 4% al PIL totale.

Un Green New Deal deve farsi carico dei servizi ecosistemici, così come definiti nel *Millennium Ecosystem Assessment delle Nazioni Unite*. La fruizione di tali servizi è spesso universale ma il carico economico della loro salvaguardia ricade sempre sui governi locali. È il caso dei grandi fiumi che attraversano i confini di molte nazioni o regioni, delle foreste tropicali, etc. Si tratta di beni comuni il cui carico economico deve trovare soluzioni giuste ed eque. Qualche anno fa Joseph Stiglitz ha proposto di utilizzare i diritti speciali di prelievo concessi nel 1969 al Fondo Monetario Internazionale (*Special Drawing Rights*) per creare una sorta di moneta globale scambiabile con tutte le valute internazionali, un "*Green Paper Gold*" per investire in infrastrutture ecosistemiche, progetti ambientali assistenza umanitaria e la preservazione dei beni comuni.

## **Tasse, incentivi e sussidi**

Un New Deal ecologico è incompatibile con un sistema fiscale e con una pratica di incentivazione delle attività e dei consumi che opera secondo una logica del tutto opposta. Incentivi perversi dal punto di vista ecologico ve ne sono molti dappertutto. Se è vero che le nazioni possono ritenersi libere di gestire le proprie risorse secondo le

---

<sup>21</sup> Edo Ronchi; *Rifiuti, Scheda introduttiva*; Fondazione per lo Sviluppo sostenibile; Meeting di Bomarzo; 25 Aprile 2009

convenienze locali è in questione se possano favorire il danneggiamento dei beni comuni ed in primo luogo del clima o sussidiare le attività agricole in modo da creare gravi danni ad altri paesi. La globalizzazione dell'economia apporta grandi vantaggi ed è per converso necessario adottare un sistema di regole condivise basate su interessi universali. Dazi e sussidi nei paesi OECD sono scesi dal 37% della produzione agricola di valore aggiunto fino al 1988 al 30% nel 2005 senza evitare che il controvalore monetario aumentasse da 242 a 273 G\$ nello stesso periodo, senza spesso avere cura dei meriti delle modalità di coltivazione e se si impiegassero concimazioni chimiche piuttosto che tecniche biologiche.

Tra le cause che rallentano la diffusione delle fonti rinnovabili sono in prima linea i sussidi ai combustibili fossili, erogati a livello globale nella misura di 200 G\$ ogni anno. Vengono analogamente sussidi per la pesca che, nello stato in cui sono ridotti gran parte degli *stock* ittici, configurano un vero e proprio *rush to the bottom*. La FAO ha recentemente valutato che più di  $\frac{3}{4}$  delle risorse ittiche è stato ormai sfruttato al di là del limite della possibile ripresa biologica. I conti dicono che si spendono tra i 15 e i 35 G\$ ogni anno per finire di distruggere questa preziosa riserva alimentare.

La crisi economica offre una opportunità per una larga ed equa riforma fiscale cui si chiede, secondo il principio caro agli ambientalisti "*chi inquina paga*", di spostare il carico fiscale dai redditi alle risorse, alle esternalità negative<sup>22</sup>, ai rifiuti e all'inquinamento, in particolare alla produzione di carbonio. Si tratta di spostare le basi imponibili dai redditi ai flussi di materia, energia ed alle emissioni nocive. Non esistono ragioni di efficienza contrarie a questo cambiamento di scenario, molte delle esperienze di tassazione ecologica come le *carbon taxes* hanno avuto infatti pieno successo. Si calcola che una tassa di soli 15\$ per tonnellata di CO<sub>2</sub> ridurrebbe le emissioni serra negli US di 720Mt, più delle emissioni italiane, consentendo fino al 73% di recupero sulla tassazione sui redditi dei lavoratori dipendenti. In Germania la riforma fiscale ecologica ha creato 250.000 posti di lavoro, ridotto i consumi di combustibili del 7%, le emissioni serra del 2,5% ed il costo del sistema pensionistico di un importo equivalente a 7G\$.

\* \* \*

---

<sup>22</sup> Buone esperienze sono state acquisite a livello internazionale, ma anche in Europa e in Italia a Milano, sulla tassazione dell'uso del suolo da parte delle automobili (*road pricing*), spesso in proporzione diretta all'inquinamento da esse prodotto.